

L'ANALISI

I politici dovrebbero studiare l'economia

La cultura economica degli italiani è ad un livello bassissimo; quella degli esponenti della maggioranza e dell'opposizione (con le ovvie eccezioni) ne è lo specchio fedele.

E la radice dei mali del Paese. Sono in circolazione tre studi (Ocse, Bankitalia e Consob) che posizionano gli italiani agli ultimi posti tra i paesi sviluppati: dunque l'idea di introdurre sin dalla scuola primaria l'educazione economica appare assolutamente condivisibile, anzi necessaria.

La mancanza di conoscenze economiche degli italiani si rispetta perfettamente nella maggioranza, con l'eccezione del ministro **Giorgetti**, cui non difettano le competenze economiche, ma che è rimasto colpevolmente silente in questa fase, dimostrando così la sua inadeguatezza a ricoprire il ruolo di ministro dell'economia, cui compete la responsabilità di tenere dritta la barra.

Nel Paese dove si vara una tassazione speciale per le Banche, retroattiva e senza neanche fare i conti, abbiamo registrato queste affermazioni: «Gli italiani non devono pagare gli errori della Bce» (**Matteo Salvini**, Vicepremier).

DI MARCELLO GUALTIERI

Rimaniamo in attesa di conoscere quali sono le proposte di Salvini per il prossimo direttivo della Bce per ovviare agli errori. «A fronte dell'aumento dei tassi sui prestiti, dovrebbe corrispondere in automatico un aumento degli interessi corrisposti alla clientela nei conti correnti» (**Giovanbattista Fazzolari**, sottosegretario alla presidenza del consiglio). Un personaggio di così alto livello come può trasmettere l'idea che i soldi depositati sui conti correnti (dunque sempre immediatamente disponibili) siano una forma di investimento da remunerare?

Sono come dei chirurghi con la licenza di scuola media

Infine, il Premier Giorgia Meloni: «Il margine realizzato dalle banche è ingiusto». Più che un concetto economico, questa sembra una affermazione etica, da Stato teocratico.

E chi lo stabilisce qual è il livello "giusto" di margine? La politica? la religione? e poi se questo margine è ingiusto, le perdite, invece, sono giuste? Dulcis in fundo: «Il rialzo dei tassi della Bce ha provocato l'aumento dei prezzi» (sic). Siamo scesi a livello di **Recep Tayyip Erdogan**: sconcertante; così si distrugge la credibilità finanziaria del Paese.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Politicians should study economics

Italians' economic literacy remains superficial, a reflection mirrored faithfully by the majority and opposition members (with notable exceptions). This dearth of understanding lies at the core of the nation's challenges. This deficiency is evident across various studies (Oecd, Bankitalia, and Consob), which collectively position Italians at the bottom rung among developed countries. Hence, introducing economic education in elementary schools is favourable and imperative.

The absence of economic awareness among Italians finds a poignant exemplar within the majority, except Minister **Giorgetti**. While

he exhibits financial acumen, his current silence is regrettable, casting a shadow on his suitability to assume the Minister of the Economy role, which demands steadfast guidance.

In a nation where legislation for retroactive and uncalculated special taxation on banks is ratified, we find ourselves confronted with perplexing statements. "Italians should not be burdened with the consequences of Ecb's errors", asserted **Matteo Salvini**, Vice-Premier. It is eagerly anticipated that Salvini presents proposals to address the Ecb's

missteps in the upcoming board sessions. «With the escalation of loan rates, a corresponding elevation in interest payouts to current account holders should ensue», pronounces **Giovanbattista Fazzolari**, Undersecretary to the Presidency of the Council. How can a figure of such prominence insinuate that funds deposited in current accounts, readily accessible at any moment, are akin to investments warranting remuneration?

Lastly, Premier Giorgia Meloni voices, «The profits made by banks are unfair». This statement, rather than economic theory, assumes the semblance of a decree from a theocratic realm. Who, one

They resemble surgeons operating with only a middle school degree

must wonder, establishes the benchmark for what constitutes a "fair" level of profit margin? Does it fall within the realm of politics or religion? And if this margin is deemed unjust, are the accompanying losses deemed equitable? To conclude, there is the assertion that «The rate hike by the Ecb has triggered inflation» (sic). Regrettably, this rhetoric echoes the discourse of **Recep Tayyip Erdogan**, plunging the nation's financial credibility into disarray.

Traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata

IL PUNTO

Un salario minimo a 9 euro, anzi 10 o 11. Ma chi è che paga?

DI MARCO BIANCHI

A sentire i leader dell'opposizione sembra di giocare al Mercante in fiera, gioco di società natalizio dell'infanzia poi fagocitato dalle App degli smartphone. Ognuno rilancia sull'acquisto alzando così il livello della posta. Senti **Conte** e sembra un banditore d'asta, spara numeri a caso a seconda della televisione che lo intervista. Non è da meno **Elly Star** impegnata a non farsi sorpassare a sinistra dal leader grillino. **Frattoanni** poi è patetico. Descrive i lavoratori tutti allo stesso modo: sfruttati, vessati e ospiti fissi a pranzo della Caritas.

Per fortuna non è così nella stragrande maggioranza dei casi. E certamente giusto preoccuparsi di chi non ce la fa, senza per questo distruggere tutto quello che funziona. Perché in questo gioco al rialzo del salario minimo, che va avanti da mesi, le soluzioni proposte dalle opposizioni sono tutte orientate all'utilizzo dei soldi del Monopoli per pagare questi aumenti. Già, perché

nessuno si pone la domanda delle domande: chi paga?

Ma prima ancora nessuno si pone il problema dell'effetto rimbalzo sulla paga oraria dei livelli dal penultimo in su, cioè quelli non coinvolti dall'aumento del salario per legge ma che si vedrebbero scavalcati dai livelli inferiori.

E secondo i soloni dell'opposizione e dei sindacati co-

Si innescherebbe una devastante corsa al rialzo del costo lavoro

sa succederebbe in tal caso all'interno di un'azienda? Una cosa facile facile: la non trattabile (per il datore di lavoro) richiesta di aumenti salariali capaci di ripristinare le differenze esistenti in azienda (determinate da diversi titoli di studio, formazione personale e responsabilità affidate).

Quindi, una splendida operazione di moltiplicatore del costo del lavoro, che è esattamente il contra-

rio di quanto necessita a un imprenditore. Ma cosa vuoi che importi all'accozzaglia di oppositori degli effetti della loro insana proposta.

A loro interessa solo raggranellare qualche voto. E nel frattempo si determinerebbe uno scenario devastante per l'intero Paese. Infatti, un drastico e corposo aumento del costo del lavoro porterebbe le aziende:

- 1) a licenziare (compromettendo la propria competitività);
- 2) ad assumere in nero;
- 3) ad aumentare i prezzi dei beni e servizi prodotti (misura inflazionistica);
- 4) a chiudere per disequilibrio economico.

Ma di tutto questo al gioco del Mercante in Fiera interessa poco, molto poco. Loro vogliono solo tirare a lungo questa protesta, così da poter utilizzarla come cavallo di battaglia per le Europee di giugno. Degli italiani invece non gliene frega niente. Se non si spiega perché loro non hanno approvato la legge sul salario minimo nei decenni di indisturbato governo del Paese.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Renato Brunetta ha resuscitato il Cnel

DI MARCO BERTONCINI

Le cifre sulla raccolta di firme per una petizione a favore del salario minimo continuano a salire. Sono favorite dall'assenza dei tradizionali banchetti, che impegnerebbero con molta fatica i collettori delle sottoscrizioni. Altrettanto va detto per la mancanza di controlli su chi pone un nome di fantasia o si presenta più volte. L'inganno è sempre in agguato.

A questo riguardo alcuni organi di stampa hanno rimarcato la facilità di falsificare la raccolta, impegnandosi a inviare supposte adesioni con i nomi più vari e naturalmente inventati. Si deve quindi fare la tara sulle centinaia di migliaia di adesioni che sarebbero giunte a favore dell'introduzione del salario minimo. Inoltre va citato il taciuto carico sui contribuenti proveniente a causa dell'innalzamento dei salari.

Tuttavia non si deve nemmeno negare il pro-

blema che proprio il salario minimo ha creato al governo e alla stessa **Giorgia Meloni** in prima persona. L'incontro con le opposizioni (volutamente assente Italia viva) ne è stata una conferma. La soluzione adottata dalla presidente è stata abile. Ha scaricato sul Cnel la responsabilità di trovare una soluzione. In tal modo l'ente, non soppresso come avrebbe voluto **Matteo Renzi** (a causa della bocciatura del referendum costituzionale), ha acquistato una parziale centralità.

Una centralità scarsa fin che si voglia, tuttavia affidata all'accortezza del neo presidente **Renato Brunetta**. Proprio l'abilità dell'ex ministro dovrebbe consentirgli di uscire dal garbuglio nel quale si è invischiata la maggioranza, anche a causa di un'imprevista adesione di massima fra i cittadini. Questo è il peggiore aspetto per il centro-destra, che deve difendersi all'interno stesso dei propri elettori.

© Riproduzione riservata